

Filosofia o Filosofio?

Anima e corpo, oggettività e soggettività nella (rara) scrittura filosofica femminile

di Nicoletta Filiberti

Signora, quando ho scelto il libro di Seneca “De vita beata” per proporlo a Vostra Altezza come un tema di intrattenimento che avrebbe potuto esserle gradito, ho tenuto presente solo la reputazione dell’autore e la dignità dell’argomento, senza pensare alla maniera in cui lo tratta; avendoci riflettuto non l’ho trovata tanto rigorosa da meritare di essere seguita... il molto umile e obbediente servitore di Vostra Altezza... Descartes

Descartes a Elisabetta 4 agosto 1645

Signor Descartes,

prendendo in esame il libro che mi avete consigliato vi ho trovato tante belle frasi e sentenze ben costruite, in grado di fornirmi materia per una piacevole meditazione, ma non di istruirmi su ciò di cui tratta perché sono prive di metodo e l’autore non segue nemmeno quello che si era proposto... la Vostra affezionata amica per servirvi Elisabetta

Elisabetta a Descartes, 16 agosto 1645

Caro Martin,

la tesi di Kant sull’essere è un saggio splendido. Mentre lo leggevo, durante il viaggio di ritorno, esso si integrava perfettamente con i miei ricordi della tua lettura e dei colloqui con te. Ti allego un aforisma di Kafka a cui pensavo quando tu accennavi allo spazio vuoto e al tempo vuoto...

Come sempre Hannah

Hannah a Martin, 24 settembre 1967

Cara Hannah,

il mio ringraziamento per le lettere di Kafka e il libro su Hegel di Kojvè arriva in ritardo. Entrambi mi hanno arricchito. È nelle lettere che si rispecchia l’opera, oppure succede esattamente il contrario? Kojvè mostra una passione per il pensiero...

Come sempre

Tuo Martin

Martin a Hannah, 29 settembre 1967

Chi sono Descartes ed Elisabetta? E Martin e Hannah? Lo avrete sicuramente capito. René Descartes è il celebre filosofo francese e valente matematico del 1600 che diede fondamentali contributi a questi due campi del sapere. Tutti lo ricordiamo per il celebre principio del “cogito ergo sum”. Elisabetta di Boemia è la principessa del Palatinato, considerata una delle poche donne filosofe, che intrattenne un intenso scambio epistolare con Descartes dal 1643 al 1649.

Martin è Heidegger, uno dei massimi filosofi del ‘900, uno dei padri dell’esistenzialismo. La sua opera più famosa è *Essere e tempo*. Hannah Arendt è una teorica della politica, di cittadinanza americana e origini tedesche contemporanea di Heidegger. È stata spesso definita come una filosofa, sebbene abbia sempre rifiutato questa definizione. È stata allieva di Heidegger.

Perché proprio loro? Vorrei provare ad analizzare il modo di scrivere di uomini e donne, quando si occupano di filosofia, per cogliere analogie e differenze e arrivare a rispondere a una domanda: esiste una scrittura filosofica femminile?

scrivere donna

In realtà, la produzione filosofica femminile, da un punto di vista meramente quantitativo, è assai scarsa. Mi sarebbe piaciuto analizzare il pensiero di una donna dell'antichità, una donna del '600 e una contemporanea, ma ho dovuto rinunciare. Purtroppo dell'unica filosofa antica di un certo interesse, Ipazia di Alessandria, assassinata da alcuni fanatici cristiani per le sue idee, non è rimasta nemmeno un'opera scritta, ma solo l'ammirata memoria di alcuni suoi contemporanei.

26 sono le lettere della Principessa del Palatinato e 33 le lettere di Descartes.

119 le lettere di Heidegger e solo 33 quelle di Hannah. E oltretutto bisogna essere grati a Hannah per il fatto che le lettere e altre testimonianze siano sopravvissute. Perché è lei che conservò e mise a disposizione degli archivi la maggior parte dei materiali. Le lettere le conservava in un posto ben preciso: un cassetto della scrivania della sua camera da letto. La sua coscienza dell'importanza di ciò che aveva vissuto, e il suo desiderio di non lasciarlo cadere nell'oblio, devono essere stati particolarmente profondi in lei, al punto da indurla a trasgredire a un accordo preso con Heidegger e quindi a non distruggere i documenti personali.

Heidegger, dal canto suo, distrusse le lettere di Hannah: quelle rimaste sono le minute conservate dalla stessa Hannah. Forse Heidegger le distrusse anche per non comprometersi, perché quel carteggio è l'esplicita testimonianza della loro illecita relazione sentimentale e sessuale.

Una prima differenza: gli uomini scrivono di più, oppure le loro lettere si sono conservate di più di quanto non sia accaduto a quelle delle donne? Affermerei che valgono entrambe le ipotesi. È certo che la donna, nella storia, ha avuto un rapporto privilegiato con la parola, quello della "chiacchiera", della narrazione, che si è esplicitato in un ambito ininfluenza, nello "spazio del gineceo", mentre la parola autorevole, e quindi scritta, è da sempre appannaggio dell'uomo.

È altrettanto certo che Descartes scrive più di Elisabetta. Le sue lettere sono lunghe il doppio e anche il triplo di quelle di Elisabetta. Anche Martin tende a produrre testi più lunghi, sia pure in maniera non così vistosa.

Un'altra questione che vorrei affrontare è: come mai la donna è poco presente nella filosofia? Per rappresentare il rapporto delle donne con la filosofia è significativo l'aneddoto di Platone nel *Teeteto*. Una sera, intento a scrutare il cielo stellato, Talete, il grande filosofo, cade in un pozzo: una fanciulla lo vede e scoppia a ridere, col riso di chi tiene i piedi ben piantati per terra e gli occhi aperti per guardare gli ostacoli sul cammino e si fa beffe del filosofo, perso nel cielo dell'astrazione e poco attento alle insidie della vita comune. Il riso della fanciulla tracia inaugura graziosamente il dissidio tra filosofia e senso comune, pensiero ed esperienza sensibile, e pare essere l'emblema efficace dell'estraneità della mente e della sensibilità femminile nei confronti della cultura patriarcale¹.

Solo nel secolo del Barocco, della rivoluzione copernicana e della Controriforma, per la prima volta, le donne si inseriscono da protagoniste nel dibattito letterario, filosofico, scientifico. Riforma e Controriforma diedero un grande impulso all'alfabetizzazione, che i protestanti consideravano premessa indispensabile per un'evangelizzazione universale. I pedagogisti presero così a occuparsi anche dell'educazione delle fanciulle, che finalmente non dovevano imparare solo il necessario per diventare una buona moglie, ma apprendere anche nozioni di letteratura e storia dell'arte, matematica e

¹ H. Blumenberg, *Il riso della fanciulla tracia. Una preistoria della teoria*, Il Mulino, Bologna, 1988



scrivere donna

filosofia. Fu così che, a poco a poco, persino un mondo maschilista come quello della filosofia naturale vinse i suoi pregiudizi, e alcuni grandi pensatori discussero con le menti femminili più brillanti le grandi questioni della filosofia.

Secondo Luce Irigaray (1975), nella filosofia occidentale il pensiero maschile si è imposto come soggetto universale e neutro. All'essere sessuato femminile, il pensiero maschile ha sottratto l'accesso simbolico, la capacità di autosignificarsi.

L'uomo ha sempre rappresentato il solo soggetto possibile, un soggetto sessuato che impone i suoi imperativi come universalmente validi, i soli in grado di definire le forme della ragione, del pensiero, del senso, rimandando continuamente alla medesima logica, quella dell'Uno. L'universale si mostra come un particolare proprio dell'uomo. Il dominio dell'Uno, nella logica occidentale, si regge su un'opposizione binaria che regola le scienze e il discorso. Esso assoggetta tutto, anche nella lingua, al principio di non contraddizione.

Oppure possiamo affermare il contrario: cioè che le idee filosofiche si rivelano metafisicamente in modo neutro, senza una caratteristica di genere e quindi l'Uno è universale e neutro? O parafrasando Coleridge "il pensiero filosofico è androgino"?

La risposta è difficile. Se analizziamo il modo di scrivere di Descartes e di Heidegger, le idee sono per la maggior parte delle volte espresse in terza persona, singolare o plurale o con un astratto e freddo *plurale maiestatis*, come se l'io narrante fosse altrove, e il verbo si svelasse in modo indipendente e assoluto. Senza alcun coinvolgimento emotivo dello scrittore. È la verità che si rivela. Il testo scorre e prende forma, senza percepire il sentimento dello scrittore. Una scrittura mediata.

Quanto al resto, sebbene la vanità, che fa sì che si abbia di sé un'opinione migliore di quanto si dovrebbe, sia un vizio che appartiene solo alle anime deboli e basse, non si può dire che quelle più forti e generose debbano disprezzarsi: bisogna al contrario rendere giustizia a se stessi, riconoscendo le proprie perfezioni così come i propri difetti...

Descartes a Elisabetta, 6 ottobre 1645

Ora è giunto il momento in cui porre rimedio a questa omissione e far sfociare la sintonia in un autentico sapere reciproco... Così la sintonia raggiunta potrà, in futuro, intonarsi al caldo tono delle pareti di legno di questa stanza. Sono lieto che il tuo pensiero possa essere qui presente e abbracciare con lo sguardo questo studio e, attraverso il suo panorama, possa muoversi sui prati. La causalità della bella serata di ieri e del rasserenante mattino di oggi rimane. L'essenziale accade sempre improvvisamente. Tuttavia, ciò che accade all'improvviso, nel bene come nel male, ha bisogno di molto tempo per potersi consolidare...

Martin a Hannah, 8 febbraio 1950

Nelle lettere di Elisabetta e di Hannah le idee sono espresse con la prima persona singolare, partono da loro stesse, dalle loro emozioni, dal loro modo di sentirsi in quel momento. Sono più soggettive. Elisabetta e Hannah, quando scrivono, non mediano, non filtrano, non censurano il sentimento, esprimono emozioni e stati d'animo.

In Hannah troviamo anche descritta la sua posizione fisica, nel momento in cui scrive.

Sono stata obbligata a scrivervi tutto ciò, perché non crediate che sia della vostra opinione per pregiudizio o pigrizia. Non chiedo nemmeno che continuiate a correggere Seneca perché il vostro modo di ragionare è più straordinario, ma perché è il più naturale che io abbia incontrato e sembra non insegnarmi niente di nuovo, se non il fatto che io posso estrarre dalla mia mente delle conoscenze di cui non ero consapevole...

Elisabetta a Descartes, 16 agosto 1645

Caro Martin,

scrivere donna

già da molto tempo ti sto scrivendo questa lettera con il pensiero, stando sdraiata sul divano. I segni sono stati un conforto e uno sprazzo di luce in questo inverno alquanto cupo. L'ho riletto tutto molto lentamente...

Continuo a tenermi il libro sulla scrivania un po' come talismano, per superstizione, ma un po' anche perché adesso avendone afferrato abbastanza il senso complessivo, semplicemente lo sfoglio e lo leggo qua e là molto volentieri...

Hannah a Martin, 17 marzo 1968

Descartes e Martin sono molto meno soggettivi e preferiscono parlare degli stati d'animo e delle emozioni delle loro corrispondenti.

Devo però fare un distinguo. Le lettere tra Elisabetta e Descartes sono lettere "più filosofiche" nel senso che affrontano questioni filosofiche importanti e la relazione che li lega è improntata esclusivamente ad amicizia.

Le lettere tra Hannah e Martin sono invece "meno filosofiche", perché al centro c'è la loro relazione intima, con tutte le conseguenti implicazioni sul piano personale. I temi affrontati riguardano quindi più la loro sfera affettiva. E nonostante tutto questo, è possibile scorgere evidenti caratteristiche comuni tra i due uomini, da una parte, e le due donne, dall'altra.

Descartes tratta le questioni da un punto di vista esterno, e anzi spesso ricorre ad argomentazioni molto articolate, rigorose e trattate per punti. Nelle sue lettere l'elencazione per punti è frequente. Non per niente è il padre del metodo.

... ciascuno possa raggiungere l'appagamento da sé senza aspettarsi niente dall'esterno, purché osservi tre cose.

La prima è che cerchi sempre di servirti...

La seconda è che mantenga fermo e costante il proposito..

La terza è che mentre si comporta così, consideri...

Descartes a Elisabetta, 4 agosto 1645

Anche Elisabetta affronta questioni filosofiche, argomentando sagacemente, ma a differenza di Descartes parte sempre dal suo Io, dando comunque del filo da torcere al filosofo sulla questione morale. Descartes, infatti, ipotizzava un dualismo tra l'anima (sostanza spirituale) e il corpo (sostanza materiale), mentre Elisabetta ipotizzava che l'anima potesse essere qualcosa di materiale. Scrive: "Io confesso che mi sarebbe molto più facile concedere all'anima la materia e l'estensione".

Anche nelle lettere tra Hannah e Martin, pur essendo giocate più sul piano personale, possiamo ritrovare una tendenza, da parte della donna, a sviluppare il discorso partendo da se stessa, mentre in Heidegger il tono è in genere meno soggettivo e personale. Come se nell'uomo ci sia maggior consapevolezza dell'epifania filosofica, che è altro da sé, mentre nella donna la rivelazione filosofica parta dal sé, sembri essere tutt'uno con la sua intimità, emotività. La donna non separa pensiero, sentimento, emozioni. Ed è forse per questo che le sue idee sono considerate con sufficienza dalla sfera maschile, che invece tende a separare con maggior rigore.

È pur vero che il *partire da sé* ha avuto tanta importanza nella riflessione femminile e nelle pratiche femministe. *Partire da sé* vuol dire, rispetto a qualsiasi altra questione, non prendere un punto di vista dall'alto, dall'universale - approccio tipicamente maschile - ma partire dal luogo in cui si è per allargare il proprio sguardo sul mondo e sulla realtà.

I filosofi invece, come ci racconta Wanda Tommasi², scrivono da un punto di vista neutro, universale: parlano infatti dell'essere umano in generale, non si sa bene se

² W. Tommasi, *Il segno della differenza sessuale nella storia del pensiero*, Archivi Riuniti delle Donne, Melano, Ticino (CH)

scrivere donna

uomo o donna. E quando poi vogliono dire qualcosa sulla differenza dei sessi, parlano solo della donna, e ne parlano in modo incidentale, come di sfuggita, in luoghi marginali della loro produzione. Spesso nei filosofi della tradizione l'uomo è assunto implicitamente come criterio dell'intera identità umana, e la donna è pensata solo in negativo, come ciò che differisce dal modello più alto. È questa la posizione prevalente nei filosofi della tradizione: l'androcentrismo. L'identità umana è pensata mettendo al centro l'uomo, il sesso maschile, ma senza dichiararlo (quando si parla dell'uomo si parla dell'umanità). Forse perché per secoli solo gli uomini si sono cimentati in questioni filosofiche ed era naturale farlo senza porsi il problema di genere.

Nella nostra tradizione Nietzsche è uno dei pochissimi pensatori che si mette in gioco, partendo dalla propria soggettività e quindi anche dalla propria differenza maschile. Nietzsche è un autore che scrive con forte coinvolgimento e in prima persona. Non si colloca in una prospettiva astratta e universale, ma in una molto più personale che - per quanto misogina - risulta sicuramente più interessante.

Ritornando alle nostre autrici, Elisabetta e Hannah, nelle loro lettere emerge come il protagonista assoluto sia il soggetto che scrive. La scrittura diventa un'espressione spontanea, immediata e allo stesso tempo rappresentazione del proprio Io, narrazione privata.

Troviamo spesso accenni allo stato di salute, sia fisico che mentale, e allo stato emotivo in cui si sentono.

Signor Descartes, le vostre lettere mi servono sempre da antidoto contro la malinconia, quando mi sono d'insegnamento, distogliendo la mia mente dalle cose spiacevoli...
Elisabetta a Descartes, 22 giugno 1645

Non mi sono mai sentita una donna tedesca, e ho smesso da molto tempo di sentirmi una donna ebrea. Mi sento quello che sono in realtà, una donna che viene da lontano...
Hannah a Martin, 9 febbraio 1950

Ma la desolazione che il destino mi ha riservato non mi avrebbe soltanto tolto la forza di vivere nel mondo, fuori dall'isolamento, ma mi avrebbe anche sbarrato il cammino attraverso il mondo, perché questo cammino è lungo e non si può fare un salto...
Hannah a Martin, 22 aprile 1928

Descartes e Martin commentano gli stati d'animo delle corrispondenti piuttosto che esplicitare il proprio modo di sentire, il proprio stato fisico ed emozionale. Parlare di sé è più faticoso, e forse non ci pensano nemmeno.

Per Elisabetta e Hannah, invece, è irrinunciabile. Mostrano una vivacità esteriore, una forza espressiva attraverso un linguaggio che esprime sensazioni fisiche. Legano la scrittura al corpo facendolo entrare non solo come tema, ma anche come percezione. La lingua non si limita a esprimere idee, ma evoca gesti, emozioni, fisicità.

Le donne parlano di emozioni e di sentimenti attraverso il racconto delle proprie idee, vi entrano prepotentemente in prima persona con "anima" e "corpo".

Per approfondire

W. Tommasi, *Il segno della differenza sessuale nella storia del pensiero*, Archivi Riuniti delle Donne, Melano, Ticino (CH)

scrivere donna

www.archividonneticino.ch/notizie/news20050205.shtml

L. Boella, R. de Ponticelli, R. Prezzo, M. C. Sala (a cura di F. de Vecchi), *Filosofia Ritratti Corrispondenze - Hannah Arendt, Simone Weil, Edith Stein, Maria Zambiano*, Tre lune edizioni, Mantova, 2001

L. Boella, V. Cigoli, B. Mapelli, E. Di Raddo, D. Perra, F. Rotondo, *Femminili Plurale*, Tre lune edizioni, Mantova, 2003

P. Totano (a cura di), *Donne e filosofia nella cultura del '600*
www.uniurb.it/Filosofia/isonomia/rectotarozavatta.htm

M. Bonola, U. Ludz (a cura di), *Lettere 1925-1975. Hannah Arendt - Martin Heidegger*, Einaudi - Collana Edizioni Comunità, Torino, 2001

M. Mataluno, *Per amore di Cartesio, contro Cartesio. Il seicento fu teatro di una rivoluzione femminile ante litteram*
www.ecologiasociale.org/pg/dum_d&s_cartesio.html

A. Cavarero, *Nonostante Platone, figure femminili nella filosofia antica*, Editori Riuniti, Roma, 1990

G. Belgioioso (a cura di), *René Descartes, Tutte le lettere 1619-1650*, Bompiani, Milano, 2005

H. Blumenberg, *Il riso della fanciulla tracia. Una preistoria della teoria*, Il Mulino, Bologna, 1988